

Fico sterile

Gesù parla dei fatti della vita: il massacro di ieri, la caduta della torre di Siloe, e la catastrofe di oggi, la caduta del ponte Morandi. L'intento di Gesù è di annunciare un diverso modo d'interpretare la storia e gli eventi e propone la parabola del fico sterile.

La parabola contiene due messaggi: da un lato il padrone che, non trovando frutti sull'albero, dice al contadino di tagliarlo; dall'altro, lo stesso padrone, dopo aver ascoltato il contadino, rinvia la decisione nella speranza che il fico possa tornare fertile.

Il centro della parabola è caratterizzato dalla consapevolezza che occorre un ripensamento, un cambiamento della nostra vita che vada alla radice delle nostre azioni e decisioni.

Per tutti c'è l'invito alla conversione, noi siamo quel fico senza frutti. "Se non vi convertirate, perirete tutti allo stesso modo". Chi non si converte, è come il fico della parabola: la sua vita è sterile, lo è perché non si converte, non è stato concimato e zappato fino alle sue radici. Chi non si converte inaridisce, muore non perché Dio lo punisce, ma poiché non ha concimato e zappato attorno al suo albero. Per sarchiare bisogna guardare in basso e avere una forte motivazione al fascino della giustizia e della bellezza.

Lo scopo della parabola del fico sterile è precisare il rischio in caso di caduta della torre: "Venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò" e sono tre anni che li cerca. Il tempo si prolunga, ma non possiamo permetterci di approfittarne, il rimando e l'indifferenza al ponte sono fra le cause del suo crollo. Il tempo è decisivo, non perché è breve, ma perché è carico di opportunità decisive.

Nella parabola, il dialogo, tra padrone e il contadino, sfocia nelle parole: "Lascialo ancora quest'anno", con le quali s'instaura un rapporto d'intercessione definita. Gesù considera la possibilità che l'albero si metta a fare frutti. Gesù non vuole che il suo lavoro di "tre anni", del suo intenso ministero di morte e di risurrezione sia inutile e supplica il Padre di attendere ancora un anno per l'umanità arida e indifferente, perché attraverso una zappatura riesca a sbocciare, a fiorire, a fruttificare in una risposta di fecondità per la cura ricevuta.

Gli eventi sono parabole, sono segno portatore d'illuminazione. La prima lettura ne è un esempio: un rovelo ardente! Un rovelo che parla! Un rovelo nel deserto è il Dio presente. Dopo questo incontro comincia il cammino di Mosè, un percorso lungo e difficile per stare all'ascolto dei comandi di Dio. Sono tanti gli avvenimenti davanti ai quali dovremmo toglierci i sandali per avere la possibilità di capire, di servire, di reagire nel suo nome.

In una visione cristiana siamo tutti stati sotto la nube, davanti al rovelo che chiama.

Questa parabola vuole ancora una volta rendere evidente l'esistenza di uno spirito completamente innamorato dell'uomo e della donna, fortemente interessato e impegnato per tutti gli alberi della terra che non producono frutto. La sua cura non si arrende di fronte all'aridità del cuore umano e continua a riversare su di esso tutte le sue attenzioni perché si svegli dallo stato di torpore a una nuova primavera.

E' tipico dell'amore avere pazienza, continuare a sperare, prorogare le scadenze, prolungare le attese, concedere nuove opportunità, fare continui e ripetuti sacrifici per non perdere nessuno, lottare con tutte le proprie forze fino a sacrificare la propria vita per la

persona amata. Il Signore è questo contadino paziente e innamorato del fico che desidera ridare alla natura la bellezza del suo corpo e al silenzio la parola del suo spirito. Se la natura è avvelenata, muore anche tutta l'umanità. Tutto il mondo deve convertirsi. La protesta dei ragazzi il 15 marzo scorso, "fridays for future", ci ha confermato che la nostra direzione è fallita, l'ecologia è sbagliata, non stiamo curando il fico sterile perché porti frutto. L'aridità della natura e il grido dei poveri sono un unico allarme, questa realtà sociale chiede di avere protezione della natura per prendersi cura di noi stessi.

Vittorio Soana